

ADRIANO SPATOLA

NASTRO SREGISTRATO

per Giulio Cesare Bonazzi

La masticazione è un modo lento di cavalcare
per succhiarsi le ossa attraverso i denti
non ha niente a che fare con chi si sbava sul mento
chi dal firmamento riceve la contemplazione
anche le foglie trasudano hanno qualche mania
spesso mangiative sensoriali si svegliano al vento
si nutrono di aria o ci sghignazzano sopra
con esseri passeriformi che svolazzano intorno
sono antistoriche amenità da inferriata
l'addestramento del ragno la zanzara estasiata
l'intonaco graffito che sembra da musicare
ma tutto è stato pulito e reso innocuo e decente
macchie verdi si scuotono ma sono da rasare
ma questo l'hanno fatto e questo è da fare
sono delitti eseguiti in una specie di sogno
dichiarati reati senza averne bisogno
però in certi casi occorre sentirne la lontananza
la volgarità le sue dorature la sua eleganza
poi ci sono i ricami sulle ciabatte ammuffite
le fitte del ventre che ha bisogno di cantare
ovviamente lo specchio che rimanda a se stessi
gli angoli la circonferenza il metro l'altezza
solitudine che conta da tempesta o da brezza
è anche utile piangere o far finta di niente
ammazzarsi ammazzare salutare i parenti
dormire svegliarsi osservare dentro di sé
tuttavia le finestre hanno forme regolari
guardano verso le montagne o verso i mari.

Ha senso pensare a una poesia che si rifaccia all'esperienza quotidiana, alla "vita"? In generale, no. Tuttavia con *Nastro sregistrato* ho tentato questo trucco. La dedica è a uno dei miei avvocati (amici): Giulio Cesare Bonazzi; l'altro mio avvocato-amico era in quella occasione (come in altre) il poeta Corrado Costa. A lui non potevo dedicare questo *Nastro*, per non rischiare un eccesso di dediche. L'esperienza (la "vita") è quella di qualche giorno di carcere. È toccato al poeta e dunque ho cercato di non farne un poema epico, piuttosto mi piaceva davvero l'idea della descrizione in versi di questo mondo metafisico più reale della realtà. Ho accumulato anche molte sciocchezze da *Mie prigioni* come l'addestramento degli insetti o lo specchio dell'autocoscienza per ridere un po' del poeta che in fondo al cervello ha queste cose. Ma tutto il resto è anche troppo vero, anche quando è troppo evidentemente falso.